

Rito ambrosiano

25 Dicembre 2007

NATALE DEL SIGNORE Anno A



Messa della vigilia:

Is 62,1-5; Sal 88; At 13,16-17.22-25; Mt 1,1-25

Messa della notte:

Is 52, 7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Gv 1,1-5.9-14

Messa all'aurora:

Is 62, 11-12; Sal 96; Tt 3,4-7; Lc 2,15-20



MESSA NEL GIORNO

Prima lettura

Is 9,1-3.5-6

Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Poiché tu, come al tempo di Madian, hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle e il bastone dell'aguzzino. Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: "Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace"; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore.

Salmo responsoriale

Sal 95

Rit.: Oggi è nato per noi il Salvatore.

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunziate di giorno in giorno la sua salvezza,
in mezzo ai popoli narrate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
frema il mare e quanto racchiude;
esultino i campi e quanto contengono,
si rallegri gli alberi della foresta.

Esultino davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

Seconda lettura

Tt 2,11-14

Carissimo, è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone.

Vangelo

Lc 2,1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

COMMENTI AL VANGELO

ANONIMO sec. IX

Hom., 2, 1-4

Osservazioni sulla nascita del Signore

Celebrando la nascita del Signore nostro Gesù Cristo, vediamo, fratelli, il senso del brano evangelico che or ora abbiamo letto. Il santo evangelista dice che Augusto ordinò di fare il censimento in tutto il mondo e che per questo Giuseppe, da Nazareth in Galilea, si recò a Betlemme in Giudea, città

di David, per registrarsi. Ci fu per dodici anni, quando apparve nella carne il Figlio di Dio, tanta pace che tutti, secondo l'oracolo d'Isaia, *mutavano le loro spade in aratri e le lance in falci*. Il Figlio di Dio, autore della pace, nasce in tempo di pace, per insegnare ai suoi discepoli l'amore della pace. Infatti come Cesare Augusto mandò Cirino a riscuotere il censo, così Dio, vero Augusto, mandò i suoi predicatori nel mondo a riscuotere il censo della fede. Diamo allora, fratelli, il censo della fede e delle buone azioni. Non resti nessuno a casa, usciamo tutti dalla Galilea, cioè dalla volubilità del mondo, e andiamo nella Giudea della retta fede, per meritare di essere Betlemme, la casa del pane di colui che dice: *Io sono il pane vivo venuto dal cielo*.

Il Vangelo narra che la beata sempre vergine Maria, dato alla luce Cristo, lo avvolse in panni e lo adagiò nella mangiatoia. Giustamente nasce in una via, colui ch'era venuto a mostrarci la via. Volle essere posto in una piccola mangiatoia, colui ch'era venuto a preparar per noi l'ampiezza del regno dei cieli. Non in panni di seta e dorati, ma poveri, volle essere avvolto, colui ch'era venuto a restituirci la veste dell'immortalità. Permise di essere costretto in una culla, colui che si era affrettato a scioglierci mani e piedi, perché facessimo opere buone. Che dobbiamo dire, fratelli? Diciamo col salmista: *Che cosa darò in cambio al Signore per tutto ciò che mi ha dato?* Egli trovò un *calice* per retribuzione, noi diamo ciò che possiamo: elemosine, viglie, lagrime, pace. Perdoniamo a chi ha peccato contro di noi, perché Dio perdoni i nostri peccati.

I pastori, che alla nascita del Figlio di Dio vegliano sul gregge e vedono gli angeli, sono i santi predicatori, che quanto più s'impegnano a custodire le anime, tanto più spesso meritano il sollievo del colloquio angelico. Ma all'apparizione dell'angelo i pastori si turbano, perché è proprio della natura umana temere alla vista degli angeli ed è proprio dei buoni angeli portar consolazione a quelli che temono. Perciò l'angelo dice subito ai pastori: *Non temete*; e aggiunge: *Ecco, vi do una grande gioia, per voi e per tutto il popolo*. Dice giusto: Per tutto il popolo, perché da tutto il popolo ci fu gente che si volse alla fede.

Mentre un solo angelo parlava ai pastori, subito una moltitudine di angeli si manifestò e disse: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*. E questo c'insegna che quando anche un solo fratello parla, insegna o fa un'opera buona, una moltitudine di fedeli dovrebbe prorompere nella lode di Dio e muoversi all'imitazione del bene che vede. All'apparire poi del Figlio di Dio nella carne si canta gloria a Dio e si augura pace sulla terra agli uomini di buona volontà. Siamo, dunque, anche noi, fratelli, uomini di buona volontà, perché possiamo vivere in pace.

Per essere liberati da codesta persecuzione e dalla dannazione eterna, in questo giorno della nascita del Figlio di Dio, corregga ciascuno ciò che trova da riprendere in se stesso: chi è stato adultero, s'impegni alla castità; chi avaro, prometta generosità; chi ubriacone, sobrietà; chi superbo, umiltà; chi denigratore, carità. Prometta e mantenga la promessa, secondo il verso del Salmo: *Promettete e mantenete le promesse fatte al Signore vostro Dio*. Promettiamo lealmente, ci darà lui la forza di mantenere. Sarebbe molto ingiusto, fratelli, che oggi qualcuno non desse niente al Signore. Facciamo doni ai re e agli amici, e non daremo nulla al Creatore che viene da noi? Ed egli chiede soprattutto noi stessi. Offriamogli, dunque, noi stessi, perché liberati, per sua misericordia, dalle pene eterne, possiamo godere per sempre nella felicità del regno celeste.

AELREDO DI RIEVAULX **De lesu duodec., 2**

Il mistero di Gesù fanciullo

Il Signore nostro Dio è un solo Dio. Non può variare, non può cambiare, come dice David: *Tu sei sempre uguale e i tuoi anni non vengono mai meno*. Dunque questo Dio nostro eterno, fuori del tempo, immutabile, s'è fatto nella nostra natura mutabile e temporale, per aprire alle cose mutabili una via alla sua eternità e stabilità, e questa via è proprio la mutabilità ch'egli ha preso per noi, in modo che in un solo e medesimo Salvatore noi troviamo la via per cui salire, la via cui giungere e la verità da possedere, poiché egli disse: *Io sono la via, la verità e la vita*.

Perciò il nostro grande Signore, rimanendo nella sua natura, nacque bambino secondo la carne, crebbe in determinati tempi e si sviluppò secondo la carne, perché noi piccoli nello spirito, o quasi niente, nascemmo spiritualmente e crescemmo secondo la successione e il progresso delle età spirituali. Così il suo progresso corporale è il nostro progresso spirituale; e tutte le cose, ch'egli ha fatto in diverse età (coloro che sono avanti nella perfezione lo capiscono), si realizzano in noi attraverso i singoli gradi del progresso. La sua nascita corporale, dunque, sia il modello della nostra nascita spirituale, cioè della santa conversione; la persecuzione, ch'egli subì da parte di Erode, è un simbolo delle tentazioni che subiamo dal diavolo al principio della nostra conversione; la sua crescita a Nazareth rappresenti il nostro progresso nella virtù.

ROMANO IL MELODE ***Carmen X, Proimion, 1, 2***

Betlemme ha riaperto l'Eden

Betlemme ha riaperto l'Eden, vedremo come. Abbiamo trovato le delizie in un luogo nascosto, nella grotta riprenderemo i beni del Paradiso. Là, è apparsa la radice da nessuno innaffiata da cui è fiorito il perdono. Là, si è rinvenuto il pozzo da nessuno scavato, dove un tempo David ebbe desiderio di bere. Là, una vergine, con il suo parto, ha subito estinto la sete di Adamo e la sete di David. Affrettiamoci dunque verso quel luogo dove è nato, piccolo bambino, il Dio che è prima dei secoli.

Il padre della madre è, per sua libera scelta, divenuto suo figlio; il salvatore dei neonati è un neonato egli stesso, coricato in una mangiatoia. Sua madre lo contempla e gli dice: «Dimmi, figlio mio, come sei stato seminato in me, come sei stato formato? Io ti vedo, o carne mia, con stupore, poiché il mio seno è pieno di latte e non ho avuto uno sposo; ti vedo avvolto in panni, ed ecco che il sigillo della mia verginità è sempre intatto: sei tu infatti che l'hai custodito quando ti sei degnato di venire al mondo, bambino mio, Dio [che sei] prima dei secoli».

S. AGOSTINO **Discorso 369**

L'Eterno nasce nel tempo da Maria.

1. Il nostro Salvatore, nato dal Padre che sta al di fuori della successione dei giorni, ma dal quale questa successione è stata creata, volle avere sulla terra un giorno natale, che oggi celebriamo. Chiunque tu sia che guardi estatico questo giorno ammira piuttosto Colui che permane eterno al di là di ogni giorno, Colui che ha creato la successione dei giorni, che ha la sua nascita in un determinato giorno e libera dal male che è nel giorno (Cf. Mt 6, 36.). C'è ancora di che ammirare: chi lo ha generato è madre ed è vergine. E Colui che essa ha generato è un bambino ed è il Verbo. È giusto che i cieli abbiano parlato, che gli angeli abbiano cantato gloria, che i pastori si siano rallegrati, che i Magi si siano spostati, i re turbati, i bambini incoronati di gloria. Allatta, o madre, il nostro cibo; allatta il pane che viene dal cielo, posto in una mangiatoia come fosse innanzitutto cibo per i giumenti. Là infatti *il bue riconobbe il suo proprietario, e l'asino la greppia del suo padrone* (Is 1, 3). Vale a dire i circoncesi e gli incirconcesi (Cf. Col 3, 11) che aderirono a quella pietra angolare (Cf. Ef 2, 20), e le cui primizie furono pastori e Magi. Allatta, o madre, Colui che ti ha fatto tale da poter farti lui stesso in te; che, concepito, ti ha dato il dono della fecondità e nato non ti tolse l'onore della verginità. Lui, prima di nascere, ha scelto il grembo da cui nascere e il giorno della nascita. Ed egli stesso ha creato ciò che scelse, per procedere da lì come sposo dal suo letto nuziale (Cf. Sal 18, 6), per poter essere visto da occhi mortali e testimoniare la luce delle menti in analogia con la crescita annuale della luce del giorno. I Profeti avevano annunziato che il creatore del cielo e della terra avrebbe vissuto in mezzo agli uomini (Cf. Bar 3, 38); l'angelo aveva

annunziato che il creatore della carne e dello spirito sarebbe venuto ad assumere la carne. Giovanni nel grembo di sua madre salutò il Salvatore che era anche lui nel grembo materno. Il vecchio Simeone riconobbe Dio nel bambino; la vedova Anna ne riconobbe la vergine madre. Queste sono testimonianze della tua nascita, o Signore Gesù, verificatesi prima che si placassero i flutti al tuo passaggio sul mare, che si ritraessero davanti a te che glielo ordinavi; prima che il vento al tuo comando tacesse, che il morto ritornasse in vita al tuo richiamo, che il sole alla tua morte impallidisse, che la terra tremasse alla tua Risurrezione, prima che il cielo si aprisse alla tua Ascensione; prima che questi ed altri mirabili fatti tu compissi nel tempo della tua giovinezza. Eri ancora portato nelle braccia materne e già eri riconosciuto come Dio dell'universo. Tu piccolo bambino della stirpe d'Israele e insieme Dio con noi, l'Emmanuele (Cf. Mt 1, 23).

Il Verbo è Parola perennemente espressa e generazione permanente.

2. Che cosa mai è questa nascita del nostro Salvatore, per la quale egli è coeterno al Padre che lo genera! Il mondo rimase attonito che essa sia avvenuta da una vergine; i buoni fedeli la riconobbero e la tennero per sicura; gli infedeli ne risero; tremò l'orgoglio dei superbi, vinti. Che mai è quella nascita della quale si può dire che *in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio* (Gv 1, 1)? Che cos'è questo Verbo? Chi l'avrebbe espresso non lo taceva prima e, una volta espresso, chi l'ha pronunciato non ha finito di esprimerlo. Questo Verbo è al di fuori del tempo: da lui sono stati fatti tutti i tempi. Egli non cominciò coll'aprirsi delle labbra di qualcuno né finì col loro chiudersi: Verbo che non riceve inizio dalla bocca di chi lo pronunzia e tuttavia apre la bocca dei muti. Verbo che non si produce nelle lingue faconde di nessuna gente e tuttavia rende eloquenti le lingue dei fanciulli (Cf. Sap 10, 21). Qual è mai, dico, quella nascita alla quale il padre non lascia il posto con la sua morte, perché in effetti non la precede con la sua vita? Leviamo a lui l'anima nostra, per quanto lo possiamo, col suo aiuto, da tutte le regioni temporali e spaziali, dagli immensi spazi che avvertiamo sia nei tempi che nelle realtà sensibili, se in qualche modo riusciamo a capire che quello che genera non è anteriore al nato e che quello che è generato non è seguente al generante, Padre e Figlio: non ugualmente padri né ugualmente figli, ma ugualmente eterni; non l'uno e l'altro generanti, non l'uno e l'altro nascenti, ma non viventi l'uno senza l'altro. Pensiamo dunque, se ci riusciamo, al Padre che eternamente genera, al Figlio che eternamente nasce. E se non ci riusciamo, crediamolo. Non è confinato qui Colui di cui vogliamo parlare e tuttavia non sta lontano da ciascuno di noi: *In lui infatti viviamo, ci muoviamo e siamo* (At 17, 28). Cerchiamo di trascendere la nostra carne in cui i padri vivono prima dei figli; poiché essi sono cresciuti per poter generare i figli e, mentre i figli crescono, essi da parte loro invecchiano; prima che nascano i figli, i padri sono già vissuti e, morti i padri, i figli vivranno. Cerchiamo di trascendere anche le nostre anime; anch'esse pensando generano qualche cosa, che hanno in sé, nel loro sapere; ma possono perderlo dimenticandolo, poiché non l'avevano in permanenza non sapendolo prima. Cerchiamo di trascendere tutte le cose materiali, temporali, mutevoli, per vedere al di sopra di tutto Colui dal quale sono state fatte tutte le cose (Cf. Gv 1, 3). Il nostro salire è nell'intimo del cuore, perché il termine al quale rivolliamo il nostro ascendere è lì vicino. Noi da lui siamo lontani in quanto da lui dissimili. A lui ascende ciò che in noi è "sua somiglianza" quella che in noi egli fece e riparò, quella per cui non essendo ancora perfetta palpita la debole vista e non può vedere l'inesprimibile bagliore della luce eterna (Cf. Sap 7, 26). L'acume della mente non può percepire questo fulgore. *Chi narrerà la sua generazione?* (Is 53, 8) *Ma il Verbo si è fatto carne e abitò tra di noi* (Gv 1, 14).

Adorare la nascita umana di Dio.

3. Noi dunque dobbiamo lodare, amare, adorare questa nascita, che celebriamo oggi, questa in cui Dio si è degnato di venire attraverso la stirpe di Israele e farsi Emmanuele: Dio con noi nella debolezza della carne, non con noi nell'iniquità del cuore. Si avvicina a noi per ciò che ha assunto dalla nostra condizione e ci libera per ciò che gli rimase del suo livello - il Signore visitò infatti i suoi servi (Cf. Lc 7, 16) attraverso la debolezza mortale per farli liberi attraverso la verità immortale -. Alludo ora a questo tipo di nascita, di cui è comunque capace anche l'umana fragilità, non a quella che rimane al di fuori del tempo, senza provenire da una madre, al di sopra di tutte le cose, ma a questa che è avvenuta nel tempo, senza

padre, tra tutte le cose. Lodiamo, amiamo, adoriamo questo Figlio della Vergine, Sposo dei vergini, nato da Madre incorrotta e che nutre con incorruttibile verità, affinché noi possiamo essere vincitori, per la sua misericordia, dell'astuzia del diavolo, sconfitta. Il diavolo per ingannarci entrò a tradimento nell'animo femminile. Cristo, per liberarci, si fece avanti attraverso un incorrotto corpo di donna.

by Undicesima Ora